

Plauso e solidarietà al comandante Sementa

Caro direttore, fa parte del nostro Dna non essere mai contenti. Mi spiego: l'altra mattina ho seguito per televisione l'intervista fatta al comandante Sementa nel corso della trasmissione Buongiorno Regione, in onda su Rai tre alle 7,30. Il Comandante della Polizia Municipale si rammaricava della frequente incomprensione e della mancanza di collaborazione dei cittadini riferendosi, in particolare, a quelli che avevano protestato perché gli agenti municipali avevano messo le ganascce alle auto lasciate in sosta nell'area pedonale che si trova davanti all'ingresso della Mostra, tra la fine di viale Marconi e la curva B dello stadio San Paolo. Lo stesso giornalista ha intervistato, sul posto, anche alcuni passanti (devo supporre fossero i proprietari delle auto). La dichiarazione rilasciata da uno di loro mi ha particolarmente colpito. Non solo ha sostenuto che non c'era alcun cartello che imponesse il divieto, nonostante l'intervistatore gli avesse mostrato la segnaletica verticale contenente la scritta "zona pedonale", ma poi ha lasciato chiaramente intendere che, a prescindere da ogni cartello o divieto, il suo diritto ad accedere, per parcheggiare, nella zona pedonale gli derivava dal fatto che i vigili, a suo dire, altre volte avevano fatto finta di "non vedere". Giustificazione, questa, tipica della nostra "filosofia partenopea". Figuriamoci se il comandante Sementa seguisse il rimedio suggerito dal direttore generale dell'Acì, dott. Coppola (anch'egli intervistato) e cioè sequestrare le auto! E allora, dico, lo vogliamo o no il rispetto delle regole? Oppure ciascuno, da opportunista e prepotente furbetto, continua ad alzare la voce invocando il rispetto della legge, ma solo da parte degli altri?

Mimmo Sica, Napoli

Gli interessi di Equitalia? Ma nemmeno gli strozzini

Caro direttore, ho pagato all'Equitalia una multa presa da mio fratello del marzo 2005 di euro 156,20, nonostante che euro 570,00, nonostante non

LA VIGNETTA DI MALATESTA Regione: crolla il vecchio potere



ci fosse pervenuta notifica, nonostante avessi fatto ricorso al Giudice di Pace, che ha reso inammissibile il ricorso. Ho pagato per evitare le pressioni estorsive della Equitalia. Ma secondo voi non è inumano, incomprensibile, di questi tempi pagare gli interessi del 300%, non è usura o strozzinaggio, eppure è legale. A voi i commenti.

Salvatore Leopoldo, Napoli

Non si può far finire in carcere un innocente

Caro direttore, sono detenuto dal mese di novembre presso la casa circondariale di Poggioreale, precisamente al pad. Avellino stanza 56. Vi scrivo per comunicarle una vicenda giudiziaria orribile. Nella mia stanza circa due settimane fa sono entrate due persone innocenti, ovvero Giorgio Nocerinò e Domenico Di Bartolomeo. Quest'ultimo, onesto lavoratore, sta passando momenti terribili, un vero e proprio inferno. Insieme al Nocerinò è stato accusato di crimini orrendi, denunciati da una persona che a dire del povero Di Bartolomeo, non conosce neanche. Unito al loro dolore, chiedo ai signori inquirenti ed ai signori magistrati di indagare a

fondo e far venire a galla la verità. È giusto che chi commetta i reati pagati come nel mio caso, ma è assurdo tenere in carcere un innocente.

Pasquale La Grotta, carcere di Poggioreale

Il film su Giuseppe Di Vittorio mistifica la realtà storica

Caro direttore, con la proiezione del film della Rai su Giuseppe Di Vittorio si è cercato mistificando di far credere che il sindacalismo comunista sia stato il bene dell'Italia dei lavoratori. Questo costringe persone di una certa età a chiarire ai giovani la verità, quella che se i lavoratori ebbero il diritto alla pensione per la svolta attività lavorativa fu per merito di Mussolini che istituì "La Previdenza Sociale" come provvide a far sorgere istituti di previdenza curativa medica "Inam" come anche l'Enpi (Ente nazionale previdenza curativa infortuni sul lavoro).

Nel film è stato riportato che Di Vittorio nel corso della guerra del 1915-1918 esortò gli italiani alla diserzione da combattere per la difesa del suolo italiano e per la liberazione delle nostre città Trieste e Trento dall'allor oppressione austriaca.

I disertori ebbero il loro campione in un certo Misiano poi eletto vergognosamente deputato. Nel dopoguerra il sindacato comunista produsse disordini, scioperi e vilipendio rivolto agli ex combattenti. Mussolini allora fece cessare queste dannose manifestazioni e vi furono offerti agli italiani venti anni di "ordine pubblico" e di utili realizzazioni di opere utili per una vita confortevole e civile di cui ne trassero benefici anche gli abitanti delle nostre colonie. Ma l'invidia straniera con la sua persecuzione costrinse l'Italia a scendere in una guerra che Mussolini tentò di farla evitare promuovendo il convegno nella città di Monaco per ristabilire la pace tra le nazioni. Poi con la fine del conflitto mondiale e come si disse col trionfo della "democrazia". Il sindacato comunista si diede a produrre occupazioni di fabbriche con picchettaggio di squadre di sindacalisti intenti ad impedire l'ingresso nelle medesime a quei lavoratori che non volevano disertare il lavoro. Tutti gli operai costretti a scioperare subirono poi la perdita finanziaria per ogni giorno di sciopero. Però bisogna ricordare che nonostante le attuazioni di certe manifestazioni di carattere sovversivo l'ordine pubblico era mantenuto sufficientemente bene; ma in occasione dell'attentato a Togliatti, da parte di uno studente, una folla inferocita fu istigata contro poliziotti e carabinieri che negli scontri ebbero qualche loro morto e parecchi feriti. In quell'occasione Di Vittorio accusò la polizia di aver provocato qualche morto e dei feriti tra la popolazione civile tacendo che al contrario poliziotti e carabinieri ne furono le maggiori vittime. Fu allora l'energico ministro dell'Interno Scelba a far fallire il proposito dei comunisti di voler disarmare la polizia. Intanto il sindacato comunista si adoperò pure come si diceva a: «Far legare le mani alle forze dell'ordine» e quale conseguenza abbiamo in Italia la vergognosa situazione criminale attuale. Per quanto riguarda il film su Di Vittorio posso ripetere che la Rai si è specializzata nel produrre film monotoni, mesti, lacrimosi pieni di imbottiture dispersive della trama, come quello in questione nel quale interessanti solo le scene dei documentari dell'epoca.

Franco Ottata, Napoli

L'OPINIONE

di ANDREA AMERICA

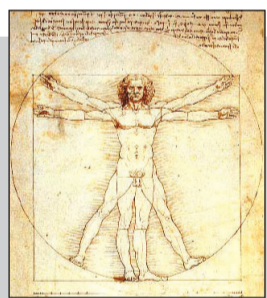
Accorpamento delle Asl, scelta dovuta ma giunta con ritardo

Le misure approntate dalla Giunta Regionale in materia di riduzione della spesa sanitaria, con l'accorpamento delle ASL (da 13 a 7), la semplificazione di tutta la macchina amministrativa, sono provvedimenti dovuti. Peccato che giungano con ritardo e necessitati da uno stato di eccezione, costituito dall'inflazione della spesa sanitaria regionale rispetto ai target predeterminati all'accordo Stato-Regioni nel novembre 2001. con otto anni di ritardo e sotto la minaccia di un commissariamento da parte del Ministro del Welfare e dell'economia, la Giunta Regionale, su sollecitazione del presidente Bassolino, finalmente procede ad una riorganizzazione e ristrutturazione finalizzata alla razionalizzazione della spesa corrente, che non solo è esuberante rispetto alla media di altre regioni, ma assorbe l'80% del bilancio regionale, con gravi ricadute sulle possibilità di impiego alternativo delle risorse per gli investimenti produttivi. Tagliare gli sprechi, ridurre la burocrazia, migliorare i servizi della sanità ai cittadini, è una delle poche cose giuste decise dal governatore, in questi ultimi tempi. Anche se resta ancora tutto da verificare. Finora la Giunta Regionale aveva resistito con inasprimento della leva fiscale, soprattutto in materia di accise sulla benzina, determinando una situazione paradossale rispetto ai prezzi del carburante delle altre regioni. Indubbiamente, tali provvedimenti sono positivi, anche se tardivi, ma forse è stato possibile anche per l'assenza dell'ex alleato Ciriaco De Mita, il quale esercitava un ruolo pressante e condizionatorio nei confronti del governo regionale, e dello stesso Bassolino. Adesso, però, occorre andare avanti, senza guardare in faccia a nessuno, per una linea di rigore e di moralizzazione, nella gestione delle aziende sanitarie. A partire dai medici di base (di famiglia) che sembrano ridotti al ruolo di "scrivancette", al personale ospedaliero e amministrativo. I commissari nominati delle ASL accorpate, che rimarranno in carica fino al 30 giugno, devono procedere alla nomina dei nuovi direttori sanitari e amministrativi, senza più logiche spartitorie e lottizzate. Devono procedere ad un'opera di bonifica, di tutta quella pletera di incarichi e consulenze, che hanno aggravato gli oneri della spesa sanitaria regionale. Bisogna andare ad un ricambio radicale dei dirigenti addetti alle gare, contratti, appalti e forniture. Infine Bassolino, deve imporre una logica vera di controllo di gestione e di rendiconto delle attività, e dei risultati raggiunti, ispirata ad un criterio squisitamente aziendale. Solo così, si potrà davvero configurare una discontinuità politico-amministrativa rispetto alla gestione progressa. Occorre andare, anche ad un confronto serrato e deciso con i sindacati dei lavoratori della sanità, isolando scansafatiche, raccomandati, chiacchieroni e galoppini politici, ponendo al centro del "tavolo" l'aggiornamento professionale, l'innovazione, la meritocrazia, il funzionamento dei servizi offerti ai cittadini. Ciò ha un risvolto anche di politica generale, nel senso che la Regione potrebbe muoversi come una struttura pubblica al servizio dell'uso razionale delle risorse in funzione propulsiva dell'economia campana e del reddito.

La scienza per tutti

a cura di Michele Sanvitale

Malattie stagionali, con la primavera ecco l'emicrania in agguato



Come già fatto un paio di settimane fa nel caso delle allergie, continuiamo ad esaminare quelle sintomatologie che possono essere causate o, comunque, condizionate dall'arrivo della primavera. In quest'occasione ci soffermeremo sull'emicrania, grazie ad un nuovo studio condotto da un gruppo di ricerca del Beth Israel Deaconess Medical Center di Boston. Ebbene qui, i ricercatori coordinati da Kenneth Mukamal, neurologo all'Università di Harvard, hanno preso in esame circa 7000 pazienti che tra il 2000 e il 2007 si erano rivolti al pronto soccorso a causa di crisi di mal di testa; la casistica esaminata è stata molto ampia, infatti, gli studiosi hanno coperto un lasso di tempo di circa sette anni distinguendo 4.803 diagnosi di cefalea tensiva o cefalea comune, da 2250 diagnosi di emicrania vera e propria. Il passo successivo è stato quello di esaminare il quadro clinico dei pazienti, allargandolo anche a fattori ambientali del periodo precedente e successivo alle visite, comprese temperatura e pressione dell'aria e inquinamento. È stata proprio quest'analisi "allargata" a dare indicazioni su fattori prima sottovalutati: infatti è risultato dallo studio che il rischio di avere un attacco di emicrania, per chi già ne era predisposto, era più alto nelle 24 ore che precedevano l'aumento delle temperature atmosferiche; oppure, nel caso in cui stesse per arrivare una perturbazione che portava

bassa pressione barometrica (quella perturbazione che poi è seguita da tempo nuvoloso e piovoso) aumentava il rischio di una crisi di mal di testa in un lasso di tempo anteriore che variava dalle 48 alle 72 ore. Gli studiosi sono riusciti anche a dare un valore approssimativo del legame tra temperatura e incidenza dell'emicrania: infatti essi hanno stimato che un incremento di 9 gradi Fahrenheit (approssimativamente 5 gradi centigradi) influiva su circa il 7,5 per cento dei pazienti che accusavano episodi di mal di testa. Lo studio condotto va ad aggiungere un altro tassello agli sforzi messi in campo per contrastare un vero e proprio flagello che assilla, solo in Italia, circa il 15% della popolazione, incidendo negativamente sul benessere personale dei malcapitati che ne soffrono, oltre che sui rapporti sociali: essa comporta, infatti, anche un notevole carico economico se si somma alla spesa per l'assistenza medica l'impossibilità, in concomitanza con gli episodi più acuti, di andare a lavorare. Alcuni ricercatori americani, infatti, hanno pubblicato una statistica secondo la quale il ben 55% delle persone colpite da emicrania perde circa 2,16 giorni al mese di lavoro; ma il dato più impressionante è quello che riguarda l'88% dei pazienti che lavora per 5,16 giorni al mese sopportando il fastidioso mal di testa, accusando un calo della produttività fino al 43%. Nell'ottica di risalire ai fattori che scatenano il dolore,

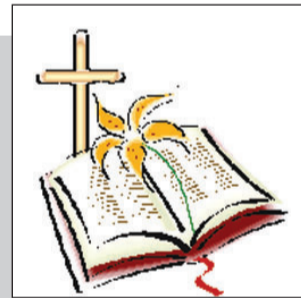
tutt'ora poco noti, per poter studiare una strategia d'intervento o, meglio, di prevenzione, gli studiosi finora hanno individuato alcune delle cause che sembrano maggiormente imputabili dello scatenarsi di episodi di emicrania: va subito sottolineato che non è stata riscontrata alcuna correlazione con l'inquinamento, per di più, oltre ai fattori climatici di recente scoperta, sono già noti alcuni comportamenti alimentari che vanno eliminati. I cibi da evitare sono: formaggi, noci, cioccolato, glutammato monosodico, agrumi, cibi fritti, caffeina, vini rossi, sottaceti, carni in scatola, gelati troppo freddi. Vi sono anche fenomeni da evitare altrettanto noti, non collegabili all'alimentazione, quali stress, luci troppo accese o lampeggianti, rumori forti, cambiamenti negli orari del sonno, diete drastiche, nicotina, intensa attività fisica, odori intensi, cambiamenti ormonali (mestruazioni o menopausa, pubertà), emozioni intense. Purtroppo, come si può notare, vi è una molteplicità di fattori che può scatenare l'emicrania e ogni individuo è sensibile individualmente solo ad alcuni di essi. Per questo motivo l'unico consiglio che danno gli esperti è di annotarsi i propri comportamenti in coincidenza con l'insorgere del fastidio così, anche se non si riesce ad eliminare il disturbo, quanto meno si può cercare di prevenirne l'insorgenza evitando l'esposizione a fattori predisponenti.

mi_sa@inwind.it

La riflessione

a cura di don Rosario Accardo

La salvezza sta nella Parola di Dio non nell'affannosa ricerca del successo



Le ultime frasi del Vangelo di oggi sono l'esatta radiografia del contesto nel quale l'uomo è chiamato a vivere, e non solo in quello passato, ma anche in quello presente: "gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere sono malvagie". Evidentemente fa parte dell'istinto umano e della sua fragilità ricadere sempre nello stesso errore, questo tuttavia non significa che siamo senza speranza, una possibilità esiste e passa attraverso lo sforzo personale e il dono di Dio. L'impressione che abbiamo ogni giorno è di doverci salvare sempre da qualcosa: dai grandi scandali e dalla corruzione dilagante a livello pubblico, che come funghi qua e là ogni tanto escono fuori; dalle ingiustizie quotidiane che siamo costretti a subire; dalle persone che incontriamo, guardate ormai sempre con sospetto; dagli spettri e dalle conseguenze di un'ennesima crisi economica. Gesù diceva nel Vangelo di guardarsi persino dai propri cari. La salvezza è diventata un anelito anche in politica, nello sport e un po' in tutti gli ambiti della nostra vita. E per scherzare con una metafora calcistica, ci chiediamo: se tutti ci dobbiamo salvare, chi vince??? Boh... Questa corsa alla salvezza si aggrappa per forza a dei simboli,

dei colori, dei miti: un esponente, un candidato o un partito politico, un magistrato o un eroe nazionale, un fuoriclasse sportivo o qualche altra figura di turno. L'evidenza dei fatti ci dimostra che questa salvezza totale non si realizza mai, e forse è anche impossibile: cambiare l'intero mondo è una lotta contro i mulini a vento. La Parola di Dio di oggi, invece, ci prospetta tutto un altro scenario: occorre un discorso più personale, nel piccolo, che almeno possa dare un senso e aiutarci a fronteggiare e districarsi nelle tenebre generali. La salvezza viene da Dio, in Gesù Cristo, come diceva S. Pietro, "In nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At. 4,12), e questa salvezza è un dono di amore di Dio: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". "E' per grazia siete salvati", ripete S. Paolo, è Lui che può farci rivivere. Ai simboli politici, alle bandiere e agli slogan, Gesù sostituisce la Croce: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo". La Croce, dunque, è simbolo di donazione, di sofferenza, di lotta, offrendo se stesso, il proprio impegno, la pro-

pria testimonianza di verità. E "chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio". E' Lui che non possiamo fare a meno, perché è l'unico che può insegnarci relazioni, comportamenti, e quei valori quali la giustizia, l'onestà, la bontà. E' solo l'amore che può salvarci, e questo va vissuto nel quotidiano, e nell'amore non c'è spazio per l'egoismo, per il "si salvi chi può". Non è, allora, una salvezza che viene solo dall'alto, ma che parte da Dio, è dono suo, e si trasmette solo attraverso lo sforzo e l'impegno dell'uomo. E' una salvezza che contagia. Questa è fede: non un semplice assenso mentale dell'esistenza di Dio, ma un amore tra l'uomo e Dio che risplende nel quotidiano e si traduce nelle opere buone. Non elimineremo del tutto le tenebre, non vinceremo sui mulini a vento, ma possiamo illuminare fiammelle di pace, di collaborazione economica e umana, di speranza, di saggezza nei nostri piccoli ambienti. E non ci sforziamo o ci vantiamo nemmeno dei programmi, delle tabelle e delle ricette di salvezza: Dio stesso ha già tracciata la strada, sono, infatti, "le opere buone, che Dio stesso ha preparato perché in esse camminassimo".